

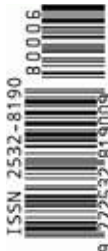
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra
il più antico stemma
di Matera

In omaggio
il calendario
delle fioriture

Svelato il segreto
dell'organo di S. Agostino
dopo 270 anni

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Giordano, La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento. L'apporto dell'umanista materano Giovanni Brancati, in "MATHERA", anno II n. 6, del 21 dicembre 2018, pp. 64-70, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa


Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**
di Pasquale Doria
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**
Un progetto diagnostico
di Giovanni Calia
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**
Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco
- 20 Il sigillo perduto**
Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera
di Sergio Natale Maglio
- 32 "Note" d'autore**
Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera
di Nicola Canosa
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Pasquale Doria
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**
di Salvatore Longo
- 54 La Grande guerra nel Materano**
di Gaetano Morese
- 61 La Grande guerra e i materani**
di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**
L'apporto dell'umanista materano
Giovanni Brancati
di Emanuele Giordano
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**
di Lorena Trivigno
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**
Storia di un Santo di "successo"
di Lorena Trivigno
- 80 Un anno in cento piante**
Breve guida alle fioriture del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 86 Studi sulla figura mossa**
Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 100 HistoryTelling**
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno
di Giuseppe Flace
- 106 Voce di Popolo**
Il Natale nella tradizione popolare materana
Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"
di Domenico Bennardi
- 109 La penna nella roccia**
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla
di Mario Montemurro
- 113 Radici**
Il melograno ritrovato
di Giuseppe Gambetta
- 119 Verba Volant**
Le parole opache
Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato
di Emanuele Giordano
- 123 Scripta Manent**
La "Canzone di Timmari"
Un caso irrisolto
di Elena Lattanzi
- 129 Echi Contadini**
La lattèrè, La balia
di Angelo Sarra
- 132 Piccole tracce, grandi storie**
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera
di Francesco Foschino
- 137 C'era una volta**
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula
di Raffaele Natale
- 139 Ars nova**
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano
di Nunzia Nicoletti
- 144 Il Racconto**
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano
di Caterina Raimondi

In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento

L'apporto dell'umanista materano

Giovanni Brancati

di Emanuele Giordano

Fig. 1 - La morte di Plinio durante l'eruzione del Vesuvio (79 d. C.). Capolettera miniata della pagina iniziale, 41r, del Volgarizzamento brancatiano della *Naturalis Historia* custodito presso l'Escorial a Madrid (vedi fig. 2) . Copyright © Patrimonio Nacional - Dirección de las Colecciones Reales - ms. h-l-9, f. 41 r



Esautorata la dinastia angioina, nel 1443 Alfonso il Magnanimo acquisì la sovranità sul Regno di Napoli, stabilendone la funzione di perno del potere regio: accanto all'affermata posizione di capitale dei territori italiani meridionali, la città assunse il ruolo di indiscusso riferimento politico di tutto il regno d'Aragona, affermandosi quale sede delle massime magistrature e degli organi centrali di governo.

Sul versante culturale l'Amministrazione Regia attribuì agli studi letterari un costante e ragguardevole sostegno, con una espressa autonomia finanziaria e operativa. Cardine riconosciuto della espansione culturale promossa dal sovrano fu la Biblioteca Reale, destinata a divenire una delle più prestigiose raccolte librerie dell'epoca: costituita per volere di Alfonso, fu assiduamente incrementata dai suoi successori, soprattutto dal figlio Ferrante. Ad attestazione della stima e dell'autorità conferite ad esponenti dell'arte e della cultura, numerosi letterati rivestirono posizioni di rilievo a corte e spesso accompagnarono i sovrani in varie spedizioni militari, svolgendo delicate mansioni diplomatiche per conto della Corte aragonese; tra questi, *Lorenzo Valla*, filologo e Segretario di Stato, *Antonio Beccadelli* detto il *Panormita*, erudito e funzionario regio, il suo successore *Giovanni Pontano*, e l'umanista *Giovanni Albino* di Castelluccio in Basilicata.

Nelle sale della Biblioteca Regia erano depositate e custodite pregevoli collezioni di manoscritti e stampe: l'importanza e il valore di quei documenti testimoniano, per ricchezza e rarità, i fasti e lo sfarzo di un potere che rese Napoli una delle più rinomate città d'arte e di cultura del XV secolo; utili strumenti per l'ottenimento di tanti fortunati riconoscimenti erano l'apparato amministrativo e l'attenzione e il risalto dedicato all'istruzione e alla cultura:

«Ferdinandus rex grandem pecuniae summam quotannis ex aerario pendendam statuit Rhetoribus, Medicis, Philosophis, Theologis, qui publice Neapoli docerent; egregie sane factum ac perpetua commendatione dignum, ingenia prosequi, virtutes ornare et ad excolendos animos excitare iuventutem»¹;

così Giovanni Pontano, personaggio di rilievo nell'amministrazione e nella politica e ispiratore della vita culturale partenopea nella seconda metà del Quattrocento, celebrava l'interesse e la prodigalità di Ferdinando (*Ferrant*, alla catalana), sovrano aragonese di Napoli, nei confronti delle lettere e delle arti.

Efficace strumento della politica culturale dei sovrani

1 «Re Ferdinando stabilì che ogni anno una grande somma di denaro fosse pagata dall'Erario ai Retori, ai Medici, ai Filosofi, ai Teologi che facessero scuola pubblicamente a Napoli: impresa veramente straordinaria e degna di eterna considerazione seguire le inclinazioni naturali, favorire le virtù e incitare i giovani a educare gli animi» », dal *De liberalitate*, (in Pontani, *Opera omnia*, t. I, 1517, p. 112).

aragonesi fu anche la *Accademia Alfonsina*, fondata da Antonio Beccadelli il Panormita e a cui aveva infuso nuovo stimolo e vigore proprio il Pontano, tanto che in seguito fu denominata *Accademia Pontaniana*: a questa prestigiosa e ambita istituzione mirarono le intelligenze più vive provenienti dalle varie regioni del Regno e con lungimiranza invitate a Napoli.

Ma notevoli furono anche il favore e l'attenzione di cui godettero, per esempio, l'arte e la cultura toscana, scanditi dalla presenza a Napoli di molti letterati provenienti da quella regione, e dall'acquisto di manoscritti e stampe prestigiose destinati alla sempre più imponente Biblioteca Regia. Di spicco, la presenza di Cristoforo Landino, affermato commentatore di opere classiche, che dedicò a Ferrante la traduzione della *Historia Naturalis* di Plinio il Vecchio, facendone eseguire una copia di dedica, miniata da Cola Rapicano, proprio nell'officina della biblioteca reale partenopea², e rendendo testimonianza dell'apprezzamento del sovrano



Fig. 2 - Convento e Biblioteca di S. Lorenzo - El Escorial: Sala dei Mappamondi con le "vitrinas" contenenti le opere di maggior pregio; in una sono esposti, affiancati, i codici che serbano i volgarizzamenti pliniani di Cristoforo Landino e Giovanni Brancati

nei confronti di questa fatica, riflesso dell'espansione linguistica toscana nella cultura napoletana:

«Hai voluto dare opera che Plinio di latino diventi toscano ... Tu dunque, invittissimo re, le nostre lunghe vigilie felicemente leggerai: le quali se intenderò esserti state grate, darò opera con ogni industria et con sommo studio scrivere dell'altre cose, per le quali il tuo invittissimo nome et degno d'immortalità si conservi in diuturna fama»³.

Ritornando alla traduzione pliniana commissionata

2 Il manufatto landiniano, con tutta probabilità della seconda metà del 1475, suddiviso in due tomi, è oggi conservato nella Biblioteca del Convento di San Lorenzo di El Escorial, nei pressi di Madrid, con le segnature h.I.2 e h.I.3; De Marinis, *La Biblioteca Napoletana*, 1952, vol. II, pp. 130-131.

3 La citazione è tratta da uno dei numerosi incunaboli della versione landiniana, seguiti in breve tempo alla princeps, a testimonianza dell'interesse suscitato: *Historia naturale* di C. Plinio Secondo tradotta di lingua latina in fiorentina per Christophoro Landino al Serenissimo Ferdinando re di Napoli, Opus Nicolai Jansonis Gallici impressum anno salutis mccccxxvi, Venetiis.

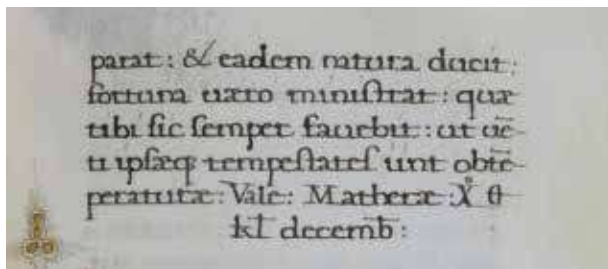
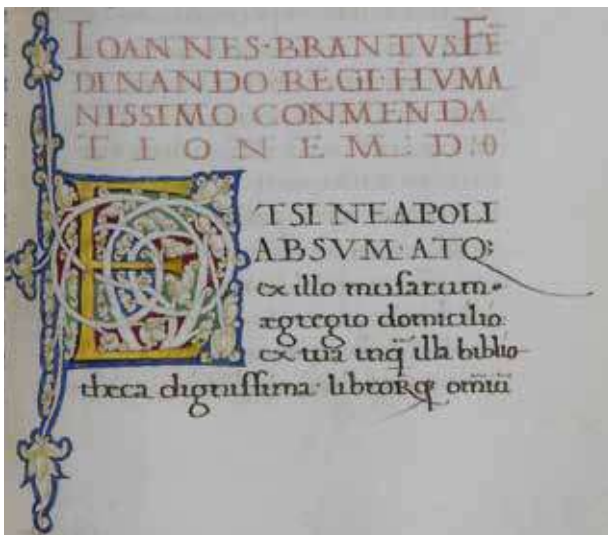


Fig. 3 - Le porzioni iniziale e finale della lettera inviata dal Brancati da Matera a Re Ferrante d'Aragona. Ms. 754 della Biblioteca Universitaria di Valencia; **Pagina seguente:** fig. 4 - Pagina iniziale e capolettera miniata con la raffigurazione di Esopo. Ms. 758 della Biblioteca Universitaria di Valencia (G. Brancati)

a Cristoforo Landino, sono interessanti le circostanze connesse a questa operazione, perché videro coinvolto un apprezzato umanista di Corte, le cui vicende si intrecciano con Matera.

Infatti, a giudicare la qualità e il valore del volgarizzamento landiniano, fu, per il suo ruolo di *Librero Maggiore* (responsabile, cioè, della Biblioteca Regia napoletana), Giovanni Brancati, letterato colto e rinomato, giunto nella Capitale del Regno da Policastro, nel Cilento tra Campania e Basilicata.

La sicura competenza della lingua di Roma e la riconosciuta abilità compositiva avevano procurato al Brancati l'appellativo di *Johannes latinus* (Croce, *Uno sconosciuto umanista*, 1948); la sua produzione latina, comprendente orazioni encomiastiche per il sovrano e altri dignitari di corte, epistole e documenti ufficiali e diplomatici è raccolta nel pregevole ms. 754 della Biblioteca Universitaria di Valencia insieme all'opera che maggiormente esalta le capacità, l'ispirazione e le doti letterarie del Policastrense: la *Deploratio de morte Paulae suae puellae*, un elegante componimento in prosa dedicato al breve, ma struggente innamoramento dell'autore, addolorato per la prematura e tragica morte della giovane nel naufragio della nave sulla quale viaggiava (Brancati, *Lamento per la morte di Paola*, 1947).

Pur considerando la perigliosità di un testo complesso e difficile qual era la *Naturalis Historia* - all'epoca anco-

ra mendoso e filologicamente instabile -, il Brancati, in aperta polemica linguistica e filologica con l'umanista toscano, non esitò a manifestare il suo giudizio negativo, amplificando retoricamente gli ostacoli del compito affidatogli; basti ricordare, per esempio, l'affermazione, provocatoriamente esagerata, relativa alla esiguità di spazio per poter apporre tutte le correzioni al testo di Landino: «*in eodem illo libro et lineas relinqui inanes et margines compleri ut mox ex eo aliter exscribatur*, o l'accidioso riferimento alla lingua toscana, definita "Etrusco": «*Sermo enim Etruscus hoc presertim tempore plane ingratus est nec minus lectu quam prolatu difficilis*», osservazioni contenute in una lettera che Brancati scrisse al sovrano: *Neapoli iiii kl. Septembris* (29 agosto) (Pugliese Carratelli, *Due epistole di Giovanni Brancati*, 1951)⁴; in definitiva, auspicava una rinnovata traduzione, proponendosi, non troppo velatamente, come competente e preparato curatore.

Si determinò, pertanto, l'affidamento da parte di Ferrante al sovrintendente della Biblioteca Regia di una nuova traduzione, racchiusa nel manoscritto, vergato da Gian Rinaldo Mennio e miniato da Cristoforo Maiorana (fig. 1), oggi conservato, al pari dei due tomi della versione del Landino, nella Biblioteca del Convento di San Lorenzo dell'Escorial (fig. 2) la segnatura h.I.9 (Ruggieri, *Manoscritti italiani*, 1931, p. 141; De Marinis, *La Biblioteca Napoletana*, 1952, vol. II, pp. 130-1).

La contraddittoria e tempestosa vicenda delle sorti partenopee della *Naturalis Historia* è in qualche maniera desumibile da alcune lettere in latino inviate dal Brancati al Re per informarlo sullo stato di avanzamento della sua traduzione del Plinio; così, in una lettera datata 21 dicembre⁵ scriveva da Matera riguardo al tema della vita delle api nel Libro XI (fig. 3):

« [...] *Etsi Neapoli absum atque ex illo Musarum egregio domicilio, ex tua inquam bibliotheca dignissima librorumque omnium facultatum refertissima, quam ipse liberalissime miroque in litteras amore constituistis, tamen ab interpretando Plinii Secundi illo de naturali historia opere, quod hortatu iussuque tuo arripui, haud quicquam*

4 Pur nella irriducibile convinzione della supremazia del latino sul volgare, e con la manifesta ristosia a ridurre in volgare un'opera scritta nell'amato latino, Brancati eseguì altri volgarizzamenti, non esplicitamente attribuitigli: la Vita e favole di Esopo (Gentile, Vita e favole di Esopo, 1961), adespoto, ma ascritto al Brancati, proprio per questioni di uniformità linguistica con il Plinio; il testo dell'opera, dedicata a Ferrante, ci è tramandato dal ms. 758 della Bibl. Universitaria di Valencia (fig. 4), appartenuto alla Biblioteca dei Re d'Aragona e poi spostato, insieme con altri della medesima provenienza, nella città iberica al seguito di Ferdinando, figlio dell'ultimo sovrano aragonese Federico III; a Brancati si riconduce anche il volgarizzamento della Mulomedicina di Flavio Vegezio Renato (IV-V sec. d. C), serbato nel ms. Vaticano Rossiano 531 (Aprile, Giovanni Brancati traduttore di Vegezio, 2001).

5 Manca una precisa indicazione dell'anno, ma verosimilmente questa potrebbe essere successiva al 1476, in quanto Brancati utilizzò per la sua traduzione un esemplare della stampa parmensi della *Naturalis Historia*, precisamente di quell'anno - e a cui si fa cenno nell'epistola in questione -, curata da Filippo Beroaldo e individuata da Gentile nell'incunabolo Rés. S. 108 della Bibliothèque Nationale di Parigi (Plinio, *La storia naturale*, t. II, p. 713, n. 8).

Dela Libro de S. Miguel delos Reyes.

COMENZA LA VITA
DE HESOPHO PHILO
SOPHO ET FABVLA
TOR CLARISSIMO.



Fesophs el
quale
et orane sca
eta fis de la se
tia studiosissi
mo per fortuna

fo seruo: nacque in la fagra in un
casal de quella dicto Ammocio:
fo sopra ad tutti altri homini de
me essendo con la testa grande
con lo ochi aguzi con lo color ni
gro con le ganghe longhe co lo
collo corto con le gambe grosse
con li pedi grandi con una bocca
grandissima: scattillato et uen
toto et quel che pegio era tra de



desisto. [...] Multa enim mihi fere passim occurrunt, quae cuiusque animum mulcere tenereque facillime possent; sed illa me mulcerunt tenueruntque omnium maxime quae de apibus nuperrime sum interpretatus [...]»⁶.

La presenza a Matera del colto e raffinato umanista, a prima vista casuale o determinata da obblighi e impegni connessi al suo ruolo, potrebbe assumere contorni di consuetudine e stabilità, identificando nel letterato il *Giovanni Brancato*, di cui fa menzione l'erudito materano Giuseppe Gattini a proposito delle casate notabili della Città, motivandone la presenza per il trasferimento di quella famiglia, originaria di Policastro, a Matera intorno al 1471, in seguito ad una donazione fatta dall'influente e autorevole Segretario di Stato di Re Ferrante, Antonello de Petrucciis, di due fondi denominati *de le Viole e l'Orto* nella città lucana (*privilegio* dato nel 1471 a Napoli dal notaio Marino da Flore e successivamente riassunto su pergamena nel 1486 dal notaio Paolo Pesco, entrambi nell'Archivio della Cattedrale di Matera (Gattini, *Note storiche sulla città di Matera*, 270-281).

Ancora a riguardo del medesimo personaggio, qualificato come *artium et medicine doctor* in documenti del 1477, sono riportati alcuni atti notarili (dati per presenti nell'Archivio familiare dello storico locale), rogati fino alla metà del Cinquecento in Matera e relativi a due eredi di Giovanni Brancato: Mario e Isabella, sposati *more nobilium*: una pergamena del 17 gennaio 1501, rogata dal Notaro Pietro de Soziis: « [...] *Dum mag. D.nus Joannem Paulus Piera A. Doctor de Tarento, in Dei omnipotentis nomine Nobilem mulierem D.nam Isabellam, filiam legitimam et naturalem quondam mag. D.ni Joannis Brancati, de eadem Civitatis Materae, per mutuam in suo coniugio sociasset ante omnes parentes et amicos suos, secundum longobardorum atque usum et consuetudinem hominum dictae Civitatis Materae, voluntatem, constituit, fecit, dedit*». E ancora, con l'avvallo di documenti notarili dal 1503 al 1525, del Notaro Pietro Paulicelli e, 1516, del Notar Tomaso De Georgiis di Taranto, si riferisce del *nobili viro Mario d.ni Joannis Brancati de Matera*, in ragione dei *Capitoli matrimoniali* per l'unione con la *nobile Gerolima di Donato Gattini*, garante e anticipatore dei beni dotali (Notar Roberto Agata, 25 maggio 1510), i quali, per la premorienza del marito, vennero rimborsati all'altro coniuge con la vendita di terre aratorie in contrada *Serralastella* (Notar Giannantonio Agata, penultimo di maggio 1511). Il Gattini, infine, fornisce la descrizione del blasone della

famiglia Brancati: *oro alla branca di leone d'azzurro sostenendo un giglio rosso*, presente su uno scudo in legno, affiancato a quello degli *Agata*, probabile residuo della decorazione di un vecchio altare di proprietà delle due casate per *giuspatronato* (privilegi e oneri ereditari attribuiti, per disposizione dell'autorità ecclesiastica, agli intestatari di luoghi sacri); questa marginale annotazione potrebbe aggiungere altri particolari sul prosieguo della vita privata di Giovanni Brancati a Matera, suggerendo l'appartenenza della consorte proprio alla famiglia Agata (Gattini, *Note storiche sulla città di Matera*, 270-281).

L'accenno al riferito intervento di Antonello De Petrucciis per giustificare la presenza del Brancati a Matera, sarebbe in grado anche di offrire chiarimenti in merito ad alcuni aspetti riguardanti la situazione complessiva del volgarizzamento del Policastrese. Questo, infatti, si arresta all'undicesimo libro dell'opera enciclopedica pliniana e, successivamente al 1481, non si hanno più riscontri di quella fatica linguistica e letteraria, come pure delle vicende del personaggio: in assenza di prove più precise ed esaurienti, potrebbe trattarsi della decisione volontaria di non procedere ulteriormente, o della morte prematura dell'autore per cause accidentali, o forse anche per le infauste conseguenze della terribile e sanguinaria reazione del Re Ferdinando alla "Congiura dei Baroni", nella quale una parte di rilievo ebbe Francesco de Petrucciis (fig. 5), figlio del Segretario di Stato, attivo sostenitore di Brancati a Corte.

L'interesse per i volgarizzamenti di opere latine si inquadra nella complessa situazione legata alle condizioni linguistiche dell'area meridionale italiana, e di Napoli in particolare, quale centro insostituibile di propulsione culturale, nella seconda metà del Quattrocento: a fronte di una progressiva e diffusa tendenza alla toscanizzazione, avviatasi dal secolo precedente, si rileva la realizzazione di *koiné* locali, tentativi non sempre consapevoli sia di arginare questa avanzata, che di proporre uno strumento linguistico di rango superiore che fosse compreso in tutto il Regno, superando gli angusti ambiti municipali; a definire i caratteri di queste *koiné* contribuivano, in misura diversa, per qualità degli autori e tipologia delle opere, il latino, la parlata del luogo di provenienza degli autori e, indiscutibilmente, il toscano.

Riprendendo la questione relativa al volgarizzamento della *Naturalis Historia*, il rigore della traduzione e la fedeltà al testo originale sono principi inderogabili, che richiedono una competenza linguistica e una preparazione filologica adeguate; sono riferiti soprattutto a questi aspetti le critiche che Brancati indirizzò alla traduzione operata da Landino e che si leggono nella *Dedicatoria a re Ferrando*, che l'umanista materano premise alla sua versione:

«Nesuno dunque docto negherà dever essere la traduction secondo la mia sopradicta sententia: elegante,

6 «Pur essendo lontano da Napoli, e soprattutto dalla insigne dimora delle Muse – intendo dire dalla tua eccellentissima biblioteca, dotata quant'altre mai di libri e di beni, che proprio tu con la massima generosità e con ammirabile dedizione per le lettere hai fondato –, tuttavia non tralascio la traduzione dell'opera sulla Storia Naturale di Plinio Secondo che ho intrapreso per tuo ordine e incitamento. [...] Quasi ogni momento mi imbatto in molte cose che facilmente potrebbero allettare e conquistare l'animo di chiunque, ma io sono stato avvinto e conquistato massimamente dai capitoli sulle api, che da pochissimo tempo ho tradotto» (Pugliese Carratelli, Due epistole di Giovanni Brancati, 1951, segnatamente pp. 188-89).



Fig. 5 - La triste fine di Francesco, figlio del Barone Antonello Petrucci Segretario del Re ("Cronaca della Napoli Aragonese, 1498 - 1503" di Melchiorre Ferraiolo MS M.0801 della Morgan Library di New York, c. 95r)

chiara, integra, insuperabundante, propria et sopra ad tucto fidele; la sciocchezza, la oscurità, la diminutione, la additione, la improprietà et la infidelità esser non solamente vitiosa ma anchor digna de abhominacione. Lassar anche li testi chon li proprii vocaboli, cioè è non traducti, quantunque se possa intendere esser in lo vicio de la oscurità, nientedimeno, ultra questo, demonstra o ver grassa ignorantia o ver supina negligencia; né se fa senza mancamento de l'autor medesimo traducto. Conciosia cosa non pare altramente passar alchuna sententia non referita o vero alchun vocabulo non traducto, che ad un corpo naturale o vero tagliar un membro o vero alchun ne ascondere. Peroché tucta la opera consiste de la composition de le soe parte, non altramente che lo corpo de le soe membra. Iudico però io esser maggior errore preterir le sententie che lassar li vocabuli non interpretati. Peroché quello mostra esserno state al corpo tolte le membra a le operatione necessarie, questo parte de l'ornamento; quello anche po' demonstrare infidelità, questo ignorancia» [cc. 3r-v].

La difficoltà di rendere opportunamente il testo complesso e specialistico di Plinio in una lingua incomparabilmente inferiore quale era il volgare, poteva essere superata, senza inficiare l'assunto fondamentale della "fedeltà", con il ricorso ad annotazioni poste a margine, le quali meglio avrebbero contribuito a interpretare il latino senza interventi corrosivi per l'integrità dell'originale:

« Ben so io esserno multe cose in latino dicte quale in vulgare nostro o vero non se ponno per niente o ver non assai propriamente exprimere, quale son multi de animali quali noi havemo, molti de arbori quali fi' al presente sono como dal principio foron chiamati; chosi de herbe, de medicine, de infirmitate, de metalle, de pietre et de gioie, essendone o ver

per loro rarità o vero per sorte chon li primi lor nomi ad noi pervenute. Ma certamente seria stato più da commendare, se con una non se posseva, cho multe però conveniente parole le declarar, che chosi le haver lassate como le han trovate. Et questa ragion persuase ad me che, occurrendonome simile cose, le habia voluto più tosto in le margine declarar che o vero lassarle quale le havesse trovate o vero in tucto togliere o vero mutarle, stando sempre in la medesima sententia che bisogna la traduction sia fidele» [c. 4r];

e quelli che seguono sono alcuni esempi, tratti dal libro XI, a cui faceva cenno il testo della lettera inviata al sovrano da Matera:

* *Aculeo* è quella spina con la qual le ape morden - c. 262r;

* *Peligni* son certi paesi abruzesi intorno ad Sulmona - c. 262v;

* *Solstitio* è quando li dì cessano crescere o vero mancare, perciò son doi - c. 263r;

* *Sirio* è una stella - c. 263r;

* *Nectare* è un liquore quali dicono li poeti usarno li dei - c. 263r;

* *Eccho* è la voce qual per repercussion de l'aero se causa quando, parlando alcuno,

li è risposto como fosse homo che parlasse - c. 266r;

* *Insecti* animali son tucti quelli che hanno certe giuncture per lo corpo, como son le ape et vespe o, zampani et altri simili - c. 266r.

La posizione linguistica del Brancati, espressa a più riprese nelle già ricordate lettere in latino indirizzate al sovrano, emerge soprattutto dalla epistola dedicatoria a Ferrante premessa al volgarizzamento della *Naturalis*

historia: se da un lato ribadisce l'orgogliosa e convinta superiorità del latino come lingua elitaria degli ingegni più elevati, propria dell'umanesimo, ed evidenzia i limiti e l'inadeguatezza della lingua locale, tuttavia si fa portavoce di una oramai indifferibile scelta di politica linguistica da attuare per il Regno di Napoli, peraltro già rilevabile negli usi cancellereschi di corte. Il *napolitano*, inteso come parlata rozza e sguaiata della gente comune, va proposto e definito in una versione che il nostro autore chiama *mista*, alleggerendola dei tratti più marcatamente locali e nobilitandola con l'ingresso di elementi assunti dalla tradizione letteraria più prestigiosa.

« Non ho anche curato far la medesima traductione in altro linguaggio che in lo nostro medesimo non pur napolitano ma misto, parte perché ò iudicato questo ad nesun altro esser inferiore, parte perché ho voluto la medesima traductione sia utile ad tucti certo, ma principalmente a li mei conregnicoli et sopra ad tucti ad te, invictissimo Re Ferrando, qual, benché tucte lingue habie familiare, como se lege de Alexandro, nientedimeno de questa principalmente te dilecti, qual te bisogna de continuo usare. Così feroano anche antiqui; et Tito Livio, patre de le historie romane, non volce in altra che in quella de la sua patria lingua scrivere, donde li fo da poi dicto che '1 suo parlar troppo sapeva del paduano». [cc. 4r-4v]

Dai brani riportati emergono, per esempio, interessanti peculiarità relative alla morfologia verbale della lingua napoletana nel Quattrocento, per quanto attiene alla flessione delle forme nominali del verbo (infinito, gerundio e participio, presente e passato), quali il morfema della terza persona plurale in: *haverno*, *esserno state*, *occurrentonome simile cose*.

In campo lessicale i recuperi più notevoli appaiono quelli di carattere dialettale. Nel dominio delle piante e dei frutti, si propone una serie di esempi: *amendole* 28r 'mandorle'; *ardiche* 17v 'ortiche'; *ayete* 26v 'bietole'; *cerase* 22v 'ciliege'; *cerqua* 83r 'quercia'; *ceuczo* 24r 'gelso'; *chiappari* 21v 'capperi'; *chioppi* 261r 'pioppo'; *papagna* 208r 'papavero'; *porchiacca* 27r 'porcacchia'; *rosa marina* 263v 'rosmarino'; *terratofoli* 26r 'tartufi'. Nel settore della zoologia: *brucoli* 269v, 'cavallette'; *ciamaruche* 201r, 'chiocciolate'; *cuccuvaglia* 273v 'civetta'; *czoccule* 201r 'topi di fogna'; *fasano* 272r 'fagiano'; *fuine* 201r 'faine'; *genco* 206r 'giovenco'; *guarracino* 17r 'coracino'; *lacerte verminare* 16r 'gechi'; *ranavocta* 289r 'rana'; *rescegnoli* 287v, *roscegnoli* 243v 'usignoli'; *scaravoni* 19r, 'scarabei'; *scorsona* 201r 'vipera'; *seccie* 223v 'seppie'; *spartaglione* 283r, *sporteghione* 276v 'pipistrello'; *zampano* 259v 'zanzara'. Relativamente alle parti del corpo dell'uomo e degli animali in genere: *cannaroczco* 278r 'fauci'; *ciccze* 283r 'mammelle'; *ganghe* 283r 'mascelle'; *gliandole* 277v 'ghiandole'; *gimbo* 206r 'gobba'; *gregna* 189r 'criniera'; *musso* 202r 'muso'; *pectinale* 283r 'pettignone';

pillulari 285r 'palpebre'; *presutti* 209v 'prosciutti'; *turi* 277v 'tonsille'; *velliculo* 282r 'ombelico'; *verrinia* 209v 'seno di scrofa'; *vuculari* 209v 'lardo del collo del porco'.

In riferimento ai brani proposti e alle osservazioni avanzate, risaltano parole, modelli grammaticali, strutture sintattiche - di provenienze e costituzione diverse -, che si associano e si intrecciano per dare forma al *napolitano misto*, alla base del progetto linguistico del Brancati. Così, per esempio, a: *insuperabundante*, *abominazione*, *supina negligencia*, *esser magior errore preterir le sententie*, nella *Dedicatoria* al sovrano, che trasudano latino e formalismo, si affiancano, nel corso della trattazione, termini quali: *ayete*, *cerase*, *papagna*, *rosa marina*, *cuccuvaglia*, che appaiono consueti e più affidabili, perché riecheggiano voci familiari del dialetto, pur collocati in un testo scientifico, di rango elevato, per giunta riprodotto nel rispetto più assoluto del dettato originale. Il volgarizzamento pliniano risente del singolare frangente che attraversa la lingua letteraria e colta in Italia nel corso del Quattrocento: al latino, ripreso e rivitalizzato in età umanistica, tarda e fa fatica a sostituirsi il modello, pur conosciuto e imitato, dei grandi poeti e prosatori toscani trecenteschi; ne deriva un periodo di crisi (Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento*, 1952), causata dall'assenza di uno 'strumento' condiviso e autorevole in ambito colto e privilegiato (Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento*, 1952). Guadagnano, pertanto, importanza i volgari locali, disponibili a coprire con le singole potenzialità gli ambiti letterari e scientifici, dominio privilegiato del latino. Si tratta di esperienze transitorie, che, in pieno Cinquecento, sarebbero state superate sulla spinta delle teorie di Pietro Bembo, conferendo, per gli usi letterari e di alta qualificazione, piena e incontrastata supremazia al toscano.

Bibliografia

- APRILE, Giovanni Brancati traduttore di *Vegezio*. ms. Vat. Ross. 531, Galatina, Congedo, 2001.
- BRANCATI, *Lamento per la morte di Paola*, a cura di CROCE, DE MARINIS, in "La parola del Passato", II, 1947.
- CROCE, *Uno sconosciuto umanista quattrocentesco: Giovanni Brancati*, in "Quaderni della Critica", 10, 1948.
- DE MARINIS, *La Biblioteca Napoletana dei re d'Aragona*, voll. I-IV, Milano, Hoepli, 1947-1952.
- FOLENA, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'Arcadia di I. Sannazaro*, Firenze, Olschki, 1952.
- GATTINI, *Note storiche sulla città di Matera*, Napoli, Perrotti, 1882, rist. anast. Matera, BMG, 1977.
- GENTILE, *Vita e favole di Esopo. Volgarizzamento inedito del sec. XV*, Bari, Adriatica, 1961.
- PLINIO SECONDO, *La storia naturale [Libri I-XI] tradotta in 'napolitano misto' da Giovanni Brancati*, inedito del XV secolo a cura di S. Gentile, tomi I-III, Napoli, La buona stampa, 1974.
- PONTANI, *Opera omnia, soluta oratione composita*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andrea Soceri, 1518.
- PUGLIESE CARRATELLI, *Due epistole di Giovanni Brancati su la "Naturalis Historia" di Plinio e la versione di Cristoforo Landino*, in "Arti dell'Accademia Pontaniana", n.s. 3 (1951), pp. 179-93.
- RUGGIERI, *Manoscritti italiani nella Biblioteca dell'Escorial*, in "La Bibliofilia", XXXIII (1931).